ISNN 2035-8520 55

il mondo di suk

DICEMBRE 2022 - ANNO XIV n. 55

MAGAZINE attualità & cultura

La società cooperativa Dedalus è nata nel 1981. Da oltre sei anni nell'ex Lanificio di Porta Capuana, al centro di Napoli: un habitat luminoso dove si cercano spiragli e soluzioni nelle situazioni più marginali. Per stranieri e italiani

Un faro nel buio

il mondo di suk

Quando il nemico si annida in casa

di **Donatella Gallone**

Il nemico in casa. Succede a Milano, in una famiglia dove un quindicenne omosessuale, figlio di una coppia egiziana, invece di ricevere sostegno in famiglia, raccoglie rifiuto che si traduce in insulti e violenza.

continua a pagina 2

Elena de Filippo

La grande sfida di dialogare con la città

a pagina 3

Oliviero, Di Martino e Mauriello

Fuori tratta: come salvare esseri umani

a pagina 7

Tania Castellaccio

Quella necessità di proteggere le donne vittime di violenza

a pagina 5

Glauco Iermano

Minorenni in cerca di futuro oltre la loro terra

a pagina 9

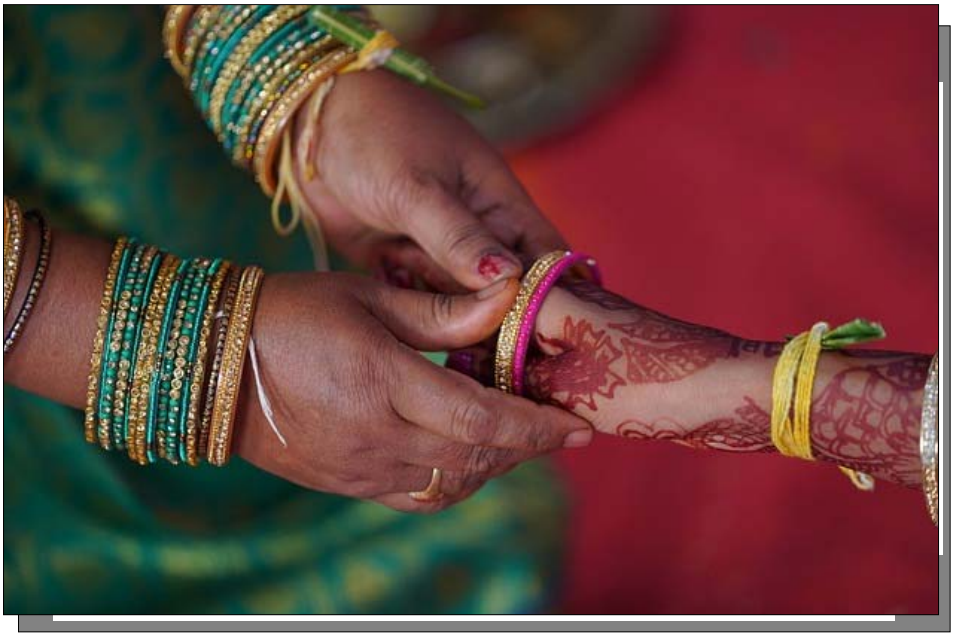
Direttore responsabile: **Donatella Gallone** - Editore: Ilmondodisuk Società Cooperativa
Sede legale: Via Duca di San Donato 15 - 80133 Napoli - tel. 081.19806215 - Codice Fiscale e Partita Iva 06088751216
Iscrizione REA (repertorio economico amministrativo) n. 794608 - Tribunale di Napoli al n. 76 del 10/07/2008 - iscrizione ROC n. 17598 - © riproduzione riservata

Quando il nemico si annida in casa

di **Donatella Gallone**

segue dalla prima pagina

Il padre, quando finalmente il figlio riesce a racimolare un po' di coraggio per confessargli il proprio orientamento sessuale, lo riempie di botte e la madre resta a guardare, mentre obbedisce al marito, riempendo una valigia di quei libri che hanno rovinato il loro ragazzo per gettarli nella spazzatura: è stata l'istruzione, sentenziano, a fargli marcire il suo cervello di musulmano.



Il tribunale milanese ha condannato entrambi i genitori non solo per lesioni, ma anche per discriminazione di genere. L'episodio recentissimo è stato raccontato nelle cronache nazionali del quotidiano Corriere della sera e rappresenta solamente la punta di un pianeta oscuro che avvolge l'Italia tutta, da Nord a Sud: quello di una realtà celata dove all'interno di nuclei familiari d'origine straniera i diritti, soprattutto quelli delle donne, vengono soffocati da una società che vuole restare patriarcale a tutti costi, anche a discapito della vita stessa.

In queste tenebre, esistono sprazzi di luce. A Napoli, da oltre quarant'anni la cooperativa sociale Dedalus, nata dalla ricerca di studiosi mossi dalla volontà di conoscere la realtà del territorio, in particolare quella dei migranti, illumina le esistenze di chi altrimenti sarebbe obbligato a galleggiare a stento in una società estranea e perciò temuta.

Dedalus è un'officina di idee e azione dove cultura, innovazione, gestione di servizi, arte, creatività s'intrecciano in un angolo urbano da rigenerare attraverso incontri, creatività e relazioni che costruiscono ponti tra chi viene da lontano e chi qui è nato.

Tanti i fronti che la vedono impegnata a produrre soluzioni, cercando di sostituire la sofferenza dell'anima con la gioia della condivisione e partecipazione. Costruendo antenne sensibili che possano captare il pericolo, prima ancora che si manifesti.

Per colmare, per esempio, un vuoto lasciato dalla letteratura ma anche dall'informazione locale e italiana (testate cartacee e online), ha realizzato un'indagine dal titolo "Storie" che fa emergere l'orrore dei matrimoni combinati, forzati, precoci: uno strumento per osservare, riconoscere ed evitare abusi sui minori stranieri.

Tra le vicende segnalate, quella di Salila, una sedicenne di origine pakistana, perfettamente integrata nel ritmo napoletano, ama la scuola e frequenta il centro interculturale della Dedalus, Officine Gomitoli, dove si organizzano laboratori artistici e culturali per coinvolgere ragazze e ragazzi di differenti nazionalità.

Salila, innamorata di un suo connazionale, contro i programmi dei genitori che l'hanno già destinata in sposa a un altro, chiede aiuto a un'insegnante e riesce a essere messa in sicurezza in una comunità per minori. Alla fine, però, un giudice stabilisce che rientri in famiglia e, grazie a una telefonata della stessa ragazza a una professoressa, si viene a sapere che è bloccata in Pakistan. Poi di lei si perdono le tracce.

Storie inquietanti che alzano il velo su un mondo sommerso: le persone che lavorano in Dedalus raccontano in questo numero del nostro magazine come ogni giorno siano al fianco di chi lotta per riappropriarsi di speranze e sogni. Scavalcando il muro innalzato da ignoranza e indifferenza.

Per saperne di più

Dedalus - cooperativa sociale
https://www.coopdedalus.it

In alto, Marriage, scatto di Vinod Puli da Pixabay. Nell'immagine di copertina, foto di gruppo: ecco le persone che lavorano per Dedalus nel luminoso spazio del Lanificio Sava di Santa Caterina a Formiello, piazza Enrico De Nicola, 46 scala A, Napoli

La grande sfida di dialogare con la città

di **Elena de Filippo***

Dedalus nasce 41 anni fa da economisti, urbanisti e ricercatori. Uno degli obiettivi che si poneva era soprattutto quello di fare ricerca e inchiesta sociale con l'idea di contribuire alla risoluzione della questione meridionale, attraverso la conoscenza del territorio. Sono presidente della cooperativa dal 1997. Ma il mio cammino con loro comincia dalla metà degli anni ottanta, quando con un gruppo di studenti di sociologia abbiamo partecipato, nel territorio della Campania, alla prima indagine nazionale sulle immigrazioni che ha coinvolto diverse università italiane e tra queste a Napoli Sociologia.

SONDAGGI E RICERCHE

Nasce una prima collaborazione con il vecchio gruppo di fondatori di Dedalus, divenuti docenti universitari e professionisti che pian piano ci affidano la cooperativa, coinvolta in sondaggi e ricerche locali, oltre che nell'indagine sulla presenza straniera. È importante ricordarlo: attraverso la partecipazione a questa prima ricerca, abbiamo acquisito un know-how sull'immigrazione in un momento in cui non era un fenomeno conosciuto. Siamo stati avvantaggiati, perché ne avevamo già conoscenze da mettere in campo per predisporre servizi e promuovere politiche locali quando il tema dell'immigrazione è diventato già nei primi anni novanta rilevante socialmente (dopo l'assassinio di Jerry Masloo e l'incendio del ghetto di Villa Literno) e politicamente con la legge Martelli e i primi interventi legislativi. Siamo stati tra i fondatori del Forum Antirazzista della Campania e della Rete Nazionale Antirazzista.

CONOSCERE PER PROGETTARE

Abbiamo continuato a fare ricerca, legata all'università e al sindacato. Poi, pian piano abbiamo affiancato la ricerca scientifica con la ricerca-azione: conoscere per progettare interventi. Credo che sia stato un vantaggio importante di cui facciamo ancora tesoro: compiere inchiesta sul territorio, capire come cambino i bisogni, come muta il territorio grazie a un monitoraggio continuo. Siamo, per certi versi, sempre un pochino avanti, perché leggiamo il territorio e proponiamo interventi, sollecitando le istituzioni ad attivarsi in questa direzione.

Già alla fine degli anni '90, siamo stati noi a proporre al Comune di intervenire sui minori stranieri non accompagnati, sottolineando che questi ragazzi non potevano andare nelle case famiglie come minori abbandonati, perché avevano progetti familiari e il bisogno di portare avanti anche obiettivi natura economica. Bisognava quindi andare incontro alle loro esigenze, dialogare con i ragazzi e con il mondo dei servizi. Erano anni in cui la dialettica politica era costruttiva e quindi furono individuate azioni specifiche, basate proprio sull'ascolto reciproco e sulla progettazione congiunta di azioni in grado di sostenere diritti.

Un'esperienza fondamentale, di cui abbiamo fatto tesoro anche se adesso il fenomeno è cambiato, per nazionalità e progetti.

Lo stesso vale per le donne vittime di violenza, di tratta e sfruttamento, ed anche per tema dell'inclusione scolastica di alunni/e stranieri/e, le cui famiglie hanno storie e progetti diversificati che non sempre sono compresi ed accettati dai servizi tradizionali e che finiscono per creare un allontanamento di fatto.

continua a pagina 4

In alto, Elena de Filippo e Porpora Marcasciano alla presentazione del film "Sarah", al cinema Filangieri

segue da pagina 3

MATRIMONI COMBINATI

Tra le nostre ultime iniziative, c'è stato uno studio dal titolo *Matrimoni combinati, forzati, precoci, una ricerca nel contesto napoletano*. L'indagine, prima nella nostra regione, è stata realizzata da un'équipe interdisciplinare che, per un anno e mezzo, si è interrogata con insegnanti, educatrici, mediatrici culturali e assistenti sociali su come agire nei casi di ragazze (ma anche ragazzi) promesse spose dalla famiglia, sin dalla minore età.

E continuiamo a fare ricerca, anche se non quanto vorrei.

Siamo partiti da tematiche che conoscevamo, quelle riferite all'immigrazione per poi occuparci degli altri/e cittadini/e. Abbiamo iniziato a lavorare per l'inclusione scolastica di giovani stranieri/e e sulle metodologie seguendo l'indicazione del ministero dell'istruzione. Quando arrivano già in età scolastica, le loro famiglie hanno bisogno di un accompagnamento alla scuola che, spesso, è impreparata. Siamo arrivati a occuparci di tutti gli alunni con fragilità per contrastare dispersione scolastica e povertà educativa. Abbiamo compiuto il percorso inverso, da giovani provenienti paesi altri per arrivare all'Italia.

IMPATTO MULTIETNICO

Anche per la tratta, siamo partiti con donne immigrate, vittime di tratta o con problemi nel conciliare famiglia e lavoro per arrivare a impegnarci anche per le donne italiane vittime di violenza mettendo in gioco le nostre competenze sul territorio.

Lavoriamo sulla marginalità urbana, anche lì abbiamo cominciato da tossicodipendenze e alcolismo per stranieri/e, affiancati dall'esperienza del Gruppo Abele di Torino, e oggi invece gestiamo servizi per senza fissa dimora e persone che vivono in strada.

Un salto importante per noi è stato trasferirci sei anni fa, qui, al Lanificio, nella zona di Porta Capuana, una delle aree napoletane a maggiore impatto multietnico. Un territorio con una grande potenzialità di conflitto che però non esplode: resiste un equilibrio sottile, non c'è particolare razzismo se non quello che è diffuso un po' in tutta Italia e c'è un buon livello di convivenza.

Abbiamo pensato che dovevamo dialogare un po' di più con la città di Napoli e aprire un luogo bello, accessibile a tutto il territorio, attraverso attività culturali e artistiche come presentazioni di libri, proiezioni di film, workshop di arte e cultura. Una grande sfida che si sviluppa dalla rigenerazione urbana dell'area. Volevamo dare il nostro contributo, cercando di fare dialogare persone migranti, napoletane e di altri quartieri che qui non son sono mai venute. E, negli anni, abbiamo ospitato artisti e tra questi in più occasioni Stefano Benni e Alessandro Bergonzoni.

**presidente cooperativa Dedalus e docente di sociologia dell'immigrazione università Federico II*

Nell'immagine, Il filo che ci unisce,
festa di Officine Gomitoli Anno 2 con Maurizio Capone

Quella necessità di proteggere le donne vittime di violenza

di **Tania Castellaccio***

La cooperativa sociale Dedalus, ormai da 20 anni, si occupa di donne vittime di violenza, sole o con figli. Al momento gestiamo due case rifugio per donne maltrattate sole o con bambini e due centri antiviolenza a Napoli e a Mugnano. La casa di accoglienza di Napoli e il centro antiviolenza di Mugnano sono due beni confiscati alla camorra, ritengo che, un servizio di contrasto alla violenza maschile sulle donne in strutture del genere, rappresenti un valore aggiunto per la società tutta. Il contrasto alla violenza di genere, di cui ci occupiamo da un bel po' di anni, è agito attraverso accoglienza, sostegno psicologico, legale e alla genitorialità. Le donne chiedono aiuto per uscire da situazioni di grave maltrattamento intrafamiliare e, quando ci riescono, hanno bisogno di essere supportate dal punto di vista psicologico e legale necessitando di essere messe in protezione.

TEMA TRASVERSALE

Nelle case rifugio è possibile ospitare donne e bambini fino a un massimo di un anno di tempo, per fare in modo che si riapproprino della loro vita.

Perché Dedalus si occupa di violenza sulle donne? E perché se ne occupa seguendo una metodologia ben precisa che accomuna tutti i centri antiviolenza italiani? Perché il tema della violenza sulle donne è un tema trasversale che riguarda tutte. Assolve anche a una funzione politica: queste strutture attraverso il loro ruolo di messa in protezione e sostegno contribuiscono al lavoro di smantellamento della discriminazione nei confronti delle donne.

MODELLI PATRIARCALI

La nostra società si basa ancora su presupposti di tipo patriarcale, le donne continuano a guadagnare di meno rispetto agli uomini, a parità di profili culturali, professionali e formativi. Ancora oggi non si guarda di buon occhio una donna che si affranca da un maltrattamento con l'idea che occorra salvaguardare il concetto di famiglia a tutti i costi.

Del resto, mai come in questo periodo storico, bisogna tenere i fari puntati sulle tematiche di genere e, ancora di più, ci sembra urgente definire che una società giusta si basa sull'uguaglianza tra uomini e donne. Il nostro lavoro ha un ruolo politico, la cultura patriarcale attraversa tutti i ceti sociali, non ha geografie di appartenenza.

Come Dedalus, abbiamo una competenza specifica sulle donne migranti, e questo ci fa tristemente verificare quante donne straniere, sul nostro territorio, siano vittime di maltrattamenti in ambito domestico, soprattutto all'interno di coppie miste in cui l'uomo italiano ha una posizione di potere ancora maggiore dal punto di vista giuridico, agli occhi di un tribunale.

La violenza non ha nemmeno limiti d'età. Il fatto che se ne parla sempre di più negli ultimi anni ci sta facendo arrivare anche richieste di assistenza da parte di donne molto adulte che riescono finalmente ad affrancarsi da relazioni ultraventennali.

continua a pagina 6

segue da pagina 7

LAVORARE PER ESSERE AUTONOME

Obiettivo fondamentale nel nostro lavoro con le donne è l'empowerment, soprattutto perché uno dei modi di agire il maltrattamento è la violenza economica. In tante non riescono a liberarsi da situazioni violente perché si sentono subordinate al partner anche dal punto di vista del reddito. Spesso ci raccontano: "Non me ne vado perché non saprei come dare da mangiare ai miei figli" oppure "Non mi è stata mai data la possibilità di lavorare" o ancora "Lavoravo, ma lo stipendio veniva controllato e determinato nelle spese da parte del mio compagno".

Una volta che una donna è riuscita a ribellarsi, è importante puntare sulla sua autonomia, che diventa volano di libertà.

Proviamo a intercettare risorse aggiuntive nella formazione professionale, attivando protocolli con scuole che permettono loro, a seconda delle attitudini, di diventare, ad esempio, operatrici sociosanitarie o per l'infanzia. E ancora, puntiamo a tirocini formativi nella ristorazione o nell'assistenza. Abbiamo aziende che le accolgono affinché possano trovare spazio nel mondo del lavoro. Questo significa renderle meno ricattabili.

COMPETENZE GENITORIALI

E poi c'è da affrontare la violenza secondaria subita dalle donne che, nel momento in cui riescono a chiedere aiuto e a essere accolte nei centri preposti, si trovano addosso gli occhi di tutti: dei servizi sociali, dei tribunali che ne valutano le competenze genitoriali, la capacità di mantenere i figli.

Osserviamo, a volte, che gli uomini maltrattanti vengono quasi salvaguardati nella relazione con i loro figli. Se una donna denuncia un maltrattamento e, insieme ai figli, riesce ad affrancarvisi, sembra che i minori debbano avere per forza una relazione con il padre violento. Cosa che non dovrebbe avvenire, dal nostro punto di vista, come centro antiviolenza, ma anche da quello di molte/i psicologhe e psicologi che si occupano di età evolutiva: quando i bambini vivono in un contesto dove si verificano maltrattamenti, non crescono certo in maniera serena. Anche se non sono testimoni diretti, i bambini e le bambine avvertono che in casa, in quello che dovrebbe essere un luogo sicuro, si consumano violenze. Una madre che subisce abusi è di fatto traumatizzata, è triste e manifesta, in maniera diretta o indiretta, che non sta bene e non è serena.

LENTE D'INGRANDIMENTO

I bambini dovrebbero essere affidati alla madre e nel momento in cui questa è in un rifugio sicuro, andrebbero sospese le visite con il coniuge, in attesa anche di un percorso riabilitativo del padre o in attesa che il tribunale faccia il proprio decorso. E invece molte donne che già hanno avuto difficoltà a scappare sono costrette a far vedere il figlio o la figlia al padre con incontri protetti, una o due volte la settimana. In questa fase, molto spesso, la madre è obbligata a dimostrare ai servizi sociali e al tribunale che ce la può fare a stare col figlio, a dargli da mangiare, a trovare lavoro in pochissimo tempo. C'è una lente d'ingrandimento sulle donne che scappano dai maltrattamenti, è come se si scardinasse l'ordine delle cose.

Dedalus cooperativa sociale ha anche una grande esperienza sull'accoglienza delle donne vittime di tratta, ai fini dello sfruttamento sessuali, negli anni abbiamo ospitato albanesi, rumene e tante nigeriane. Spesso c'è un nesso tra sfruttamento sessuale e violenza in campo domestico: chi esercita lo sfruttamento sessuale spesso è il partner. Quindi, la collaborazione con gli operatori e le operatrici della tratta diventa sempre più stretto e importante.

**responsabile area accoglienza donne della cooperativa sociale Dedalus*

In alto, foto di gruppo, si festeggiano i 40 anni di Dedalus

Fuori tratta: come salvare esseri umani da sudditanza e schiavitù

di **Luca Oliviero***
Paola Di Martino*
Rosa Mauriello*

La cooperativa Dedalus promuove e realizza da oltre 20 anni interventi finalizzati al contrasto della tratta internazionale e del grave sfruttamento degli esseri umani sul territorio della Regione Campania. Il progetto più rilevante e più longevo è Fuori tratta – Azioni per l'emersione, l'assistenza e l'integrazione sociale rivolte alle vittime di tratta e grave sfruttamento, realizzato in continuità dal 2000 grazie al finanziamento del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Oltre al finanziamento del DPO, l'Area promuove azioni progettuali anche con il supporto di altre risorse a valere su finanziamenti provenienti dall'Europa, da altri enti locali o da Fondazioni private, che concorrono allo stesso scopo.

FENOMENO COMPLESSO

La tratta di esseri umani è un fenomeno complesso e soggetto a continue evoluzioni che ne modificano gli scenari e le caratteristiche; punita dall'art. 601 c.p., è una pratica che consiste nel forzare o indurre una persona a fare ingresso o a soggiornare sul territorio, mediante l'impiego della forza o altre forme di coercizione, minacce, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità, per sfruttarla a fini sessuali, lavorativi, nell'accattonaggio, nel compimento di attività illecite o per sottoporla a matrimoni forzati o al prelievo di organi. Le vittime di tratta e grave sfruttamento sono caratterizzate da elevata vulnerabilità ed a loro è riconosciuto il diritto a specifici percorsi di protezione e assistenza, attraverso programmi e risorse dedicate, che garantiscono alle vittime in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, di vitto e di assistenza sanitaria.

Dando attuazione al Piano Nazionale Anti-tratta nel contesto territoriale di riferimento, gli interventi realizzati puntano in un'ottica multi-agenzia al contrasto dei fenomeni in oggetto e, contestualmente, all'assistenza delle persone che sono vittime di tratta e grave sfruttamento, predisponendo programmi individualizzati di protezione sociale ed inclusione socio-lavorativa.

Il lavoro degli operatori anti-tratta, così come il programma di cui beneficiano le persone che assistiamo, è articolato in diverse fasi, che vanno dall'emersione e dalle attività di prima assistenza, all'articolazione di percorsi di seconda accoglienza tesi all'inclusione socio-lavorativa ed abitativa. Innanzitutto, ritroviamo quelle che definiamo attività di prossimità, affidate alle unità mobili di strada, anche dette unità di contatto, che lavorano per l'individuazione e emersione delle persone coinvolte nei diversi circuiti di sfruttamento, in particolare quello sessuale e quello lavorativo, realizzando sul territorio di riferimento uscite mirate diurne e notturne. Le attività di assistenza socio-sanitaria e legale, invece, si dispiegano lungo tutto il percorso teso all'integrazione sociale e all'inclusione lavorativa delle vittime, fino al raggiungimento di una progressiva autonomia.

continua a pagina 8

In alto, gruppo di ragazze fuoriuscite dalla tratta insieme a minori soli non accompagnati quando hanno superato l'esame di terza media

segue da pagina 7

Le unità di contatto svolgono una importantissima azione di sensibilizzazione attraverso cui le persone raggiunte possono sviluppare la consapevolezza di essere vittime di tratta e sfruttamento, ottenere informazioni sulle tutele disponibili e decidere di sottrarsi a tale condizione. È un lavoro costante i cui frutti si raccolgono a lunga distanza: possono volerci anni, talvolta, perché una persona raggiunta ogni settimana in strada decida di fidarsi e chiedere un accompagnamento sanitario, o l'aiuto a fuggire al controllo dei suoi sfruttatori.

NUMERO VERDE

Ai fini della emersione e della successiva presa in carico delle vittime di tratta, assume particolare rilievo, per noi come per tutti gli altri progetti antitratta del sistema nazionale che operano nelle altre regioni, l'azione del Numero Verde Nazionale 800 290 290, cui si può rivolgere sia la vittima in prima persona, sia un ente antitratta o anche ogni privato cittadino che ha necessità di segnalare la presenza in un determinato luogo di persone che potrebbero essere vittime di tratta. Il numero verde smista le segnalazioni all'ente territoriale competente che interviene in due modi: se la vittima si trova in una situazione di pericolo, viene allertata l'unità mobile che va a prelevarla, anche in concerto con le forze dell'ordine, e avvia quanto necessario per la messa in protezione della persona. Invece, se la segnalazione arriva da un servizio, da un operatore del territorio o da un cittadino e richiede l'accertamento dei fatti e una valutazione sulla presenza degli indicatori legati alla tratta e al grave sfruttamento, si procede, con l'ausilio dell'unità mobile, a recarsi sul luogo dove è stata segnalata la presenza, per esempio, di prostituzione coatta o di sfruttamento lavorativo.

COMMISSIONI TERRITORIALI

Un secondo fondamentale canale di emersione delle persone coinvolte nei circuiti di tratta e sfruttamento ed identificazione delle vittime, è costituito dalle segnalazioni a noi rivolte dalle Commissioni Territoriali per il Riconoscimento della Protezione Internazionale: in tutti i casi in cui nelle storie dei richiedenti asilo ascoltati presso le Commissioni competenti emergono indicatori o vicende di tratta, le persone vengono indirizzate per dei colloqui di approfondimento e valutazione all'ente anti-tratta, utilizzando il meccanismo del cosiddetto referral.

PROGRAMMA DI PROTEZIONE

Indipendentemente dai canali di emersione, l'équipe del progetto Fuori tratta, con l'ausilio di operatori specializzati e sempre con la partecipazione della/del mediatrice/tore linguistico culturale per costruire con i destinatari una relazione basata sulla comprensione e sulla fiducia, si occupa di realizzare dei colloqui finalizzati ad una valutazione approfondita della condizione, della storia e dei bisogni, inclusi quelli di protezione, della potenziale vittima. Se viene identificata come vittima di tratta o sfruttamento, le viene proposto un programma individualizzato di protezione sociale e assistenza che si declina in una serie di attività: dall'accoglienza residenziale all'assistenza sanitaria, al sostegno psicologico, legale, alle attività formative e ai tirocini lavorativi, essenziali affinché la persona acquisisca competenze certificate e spendibili e possa entrare nel mondo del lavoro. I programmi vedono il coinvolgimento di operatori specializzati e sono costruiti attorno alla persona tenendo conto della nazionalità, dell'età, del genere, del tipo di sfruttamento subito, delle condizioni fisiche e psicologiche. Tutto è finalizzato a far acquisire alla persona una progressiva autonomia e, quindi, evitare il rischio di ri-vittimizzazione ad opera delle reti della tratta e dello sfruttamento.

Oltre a fornire assistenza alle persone vittime di tratta, il nostro lavoro è sempre attento ad approfondire la conoscenza dei fenomeni legati alla tratta degli esseri umani e alla loro evoluzione nel tempo, per la promozione di buone pratiche e interventi che efficacemente contribuiscano al contrasto di trafficanti e sfruttatori, all'identificazione tempestiva e all'inserimento sociale delle vittime.

*Luca Oliviero, progettazione area tratta
*Paola Di Martino, coordinatrice dell'area tratta
*Rosa Mauriello, referente per il monitoraggio

Nell'immagine, alcune ragazze fuoriuscite dalla tratta mostrano l'attestato di pasticceria appena ottenuto

Minorenni in cerca di futuro oltre la loro terra

di **Glauco Iermano***

Coordino un'équipe di circa 10 persone che si occupa della presa in carico di minori stranieri non accompagnati, tra i 16 e i 17 anni, che viaggiano da soli senza genitori e di giovani stranieri neomaggiorenni.

Gli Stati hanno l'obbligo di farsene carico secondo la Convenzione di New York del 1989. Quando raggiungono la maggiore età, tutto il sistema che li proteggeva (terzo settore, tribunali, procure, associazioni, sistema sanitario) viene meno. Quindi, il lavoro fondamentale è facilitare e supportare questo delicatissimo passaggio.

Sono responsabile del centro interculturale Nanà, in corso Garibaldi, il primo centro diurno per Msna nella città di Napoli, nato nel 2002, un po' il quartier generale per minori stranieri. Abbiamo quattro strutture, due per minorenni con sei posti ciascuna e due per neo maggiorenni di sei e quattro posti.

RECUPERO DEI DOCUMENTI

Seguiamo il percorso di circa trenta ragazzi stranieri, il centro rappresenta un luogo di aggregazione e formazione anche per giovani che si trovano in altre comunità.

Organizziamo corsi d'italiano per la licenza media e per l'iscrizione al centro per l'impiego, attività di socializzazione e laboratori per consentire loro vivere l'età che non hanno vissuto, attività ludiche, formative e ricreative.

Accompagniamo al conseguimento e recupero dei documenti, a districarsi nei servizi territoriali, organizziamo colloqui per l'inserimento nel mondo del lavoro, questo è lo strumento più importante di cui possiamo vantare. I nostri tirocini lavorativi variano dai 4 ai 6 mesi o anche 12, dipende dai finanziamenti che ci sono, in tutti i settori. Prevalentemente edilizia, impiantistica, ristorazione, alberghiero, con aziende che sono in rete con noi da anni. Che hanno necessità di formare e poi, si spera, di assumere.

Attualmente i ragazzi che accogliamo vengono dal Bangladesh, Marocco, Tunisia, Egitto, Albania, Costa d'Avorio. Cambia la provenienza a seconda dei flussi migratori degli adulti, prima, per esempio, c'erano molti giovani provenienti dal Ghana. Questi giovani spesso sono mandati dai genitori che investono per farli partire con la speranza che possano ottenere migliori condizioni di vita.

LA SPERANZA SU UN BARCONE

C'è un collega albanese che racconta di come sia salito su un barcone lasciando lo zaino della scuola a una sua amica, adesso è mediatore e lavora con noi. A volte è lo spirito di avventura a spingerli, ma molto spesso la partenza è concordata con la famiglia che vive in condizioni di disagio.

Succede così che un nucleo familiare che ha difficoltà a gestire molti figli investe nel più forte. I migranti conoscono le rotte, rispetto alla chiusura o apertura dei porti, perché ne va della loro sopravvivenza.

In un modo o in un altro, comunque, questi ragazzi, una volta divenuti maggiorenni, ce la fanno.

Il loro permesso di soggiorno è vincolato da un contratto di lavoro regolare per cui si chiede un permesso per un'attesa occupazione che dura un anno e poi in questo anno intensificano le loro attività con noi e bene o male alla fine il lavoro lo trovano, nonostante una normativa troppo esigente, che spesso genera lavoro nero.

**Glauco Iermano, coordinatore dell'area minori stranieri non accompagnati*
Socio lavoratore dal 2007 è stato il primo italiano a vincere il 'Child 10 Award', nel gennaio 2020, premio istituito dalla fondazione svedese omonima che, ogni anno assegna il riconoscimento a 10 persone nel mondo che si sono distinte per il loro impegno a favore dei diritti dei minori

In alto, attività svolte nel centro Nanà

La scuola come punto d'incontro tra culture diverse

di **Paola Esposito***

L'area Scuola è composta di 1 sociologa, 1 operatrice con formazione antropologica, 1 educatrice, 3 mediatrici linguistico-culturali. Il nostro lavoro si è sempre concentrato molto nel supportare i percorsi di integrazione ed inclusione scolastica prevalentemente dei minori con background migratorio , creando relazioni, conoscenza e comunicazione tra il personale scolastico e le famiglie.

LABORATORI D'ITALIANO

Più nello specifico, le principali attività che realizziamo sono: la consulenza nelle diverse fasi dell'accoglienza degli alunni neo arrivati in Italia, il supporto e la mediazione linguistica e interculturale tra famiglie e personale scolastico (al momento dell'iscrizione e durante i colloqui scuola-famiglia); attivazione di laboratori di italiano L2

e italiano per lo studio; percorsi di supporto didattico; laboratori interculturali rivolti all'intero gruppo classe; attività extrascolastiche e laboratori di peer education.

Per noi lavorare "per l'inclusione e l'integrazione degli stranieri" non significa fare interventi specifici rivolti a questi ultimi ma riconoscere le tante pluralità presenti nelle classi.

Lavorare in un'ottica interculturale si traduce, da un lato, nell'attivare interventi specifici per superare alcune fragilità (apprendimento della lingua, strumento fondamentale della cittadinanza) ma nel contempo lavorare insieme ai docenti nelle classi per stimolare capacità di ascolto, rispetto di opinioni differenti, capacità di osservare da altri punti di vista, superamento del proprio etnocentrismo, rispetto di tutte le pluralità, non solo culturali, linguistiche. Religiose ma anche di genere, di condizioni economico-sociali, di aspetto... riconoscere e mettere in discussione stereotipi e pregiudizi, stimolare atteggiamenti antidiscriminatori.

UN AMBIENTE ACCOGLIENTE

Negli ultimi anni, soprattutto con l'apertura della sede di Officine Gomitoli e di Base Camp, lavoriamo molto più per costruire interventi di prevenzione e contrasto della povertà educativa basati su un'alleanza tra la scuola e gli altri attori, pubblici e privati, della comunità educante. In quest'ottica proviamo a costruire e rafforzare rapporti costanti di condivisione e di co-progettazione con dirigenti e docenti senza i quali non sono pensabili interventi in grado di prevenire e agire sulle situazioni di dispersione e difficoltà degli alunni più fragili; rendere la scuola un ambiente più accogliente nei confronti delle alunne e gli alunni che fanno più fatica innovando anche la didattica e, soprattutto, in un'ottica di superamento della divisione tra scuola e territorio, tra curriculare ed extracurriculare.

Anche per i docenti è importante poter contare su spazi nei quali condividere con gli operatori del terzo settore la propria esperienza a scuola e confrontarsi su strategie didattiche ed educative, dove poter essere supportati nel ritrovarsi in una scuola che sta cambiando, con classi più diversificate a livello di origini nazionali, credi praticati, lingue parlate, diverse esperienze scolastiche e di vita pregresse, diversi orizzonti valoriali, avendo il comune obiettivo di rendere la scuola sempre più inclusiva, una scuola di tutti, che riesca a valorizzare anche le lingue e le culture di provenienza degli alunni di origini straniere (momenti di confronto, di formazione reciproca, di lavoro comune).

SPAZI D'ASCOLTO

Un altro aspetto che cerchiamo sempre di curare è quello del supporto della scuola nel creare delle occasioni di incontro con le famiglie, alcune delle quali non riescono ad avvicinarsi alla scuola. Diamo un'attenzione particolare alle famiglie con background migratorio che possono presentare maggiori elementi di fragilità e di esclusione sociale e culturale, ricorrendo anche al lavoro di esperti e formati mediatori linguistico-interculturali. creazione e consolidamento di legami di conoscenza e comunicazione tra scuola e famiglie, fornire informazioni alle famiglie x una loro piena consapevolezza. Cerchiamo, a tal fine, anche di promuovere attività che vedano coinvolti direttamente i genitori quali attività formative e culturali/ricreative, occasioni formative come corsi di italiano L2 (anche insieme ai figli per sostenere le mamme nell'aiutare i propri figli nello svolgimento dei compiti a casa), lingue straniere o altro.

Altro tema a noi caro è quello dell'orientamento degli studenti e delle famiglie che si trovano ad affrontare i delicati passaggi dalla scuola secondaria di primo a quella di secondo grado e che terminano il loro percorso di studi superiori. Offriamo spazi di ascolto e confronto per coinvolgerli in percorsi che puntino a far acquisire ai giovani una maggiore consapevolezza di sé, delle proprie risorse, sostenere la loro volontà di coltivare sogni ed aspirazioni anche se nati in famiglie fragili o con origini straniere, fare in modo che le scelte dei ragazzi siano autonome e non frutto di scelte altrui (docenti, famiglie…).

**responsabile Area Scuola*

Imparare l'italiano per socializzare

di **Ada Boffa***

I laboratori linguistici di italiano L2 sono momenti di apprendimento della lingua italiana di base, la cosiddetta "lingua di prossimità", che permette alle persone di entrare in relazione con gli altri e di realizzare una partecipazione attiva e consapevole alla propria vita quotidiana attraverso dei semplici scambi comunicativi. Sono rivolti sia ad adulti genitori con background migratorio che a minori iscritti presso le scuole secondarie del territorio. La ricchezza di questi momenti formativi è l'aggregazione di culture diverse all'interno di un gruppo classe desideroso di comunicazione e socializzazione in una lingua nuova, veicolo di emozioni, curiosità, richieste e necessità, in questo caso l'italiano.

Nel 2021/2022 sono stati raggiunti oltre i 100 apprendenti, tra adolescenti e adulti.

La metodologia glottodidattica adottata e volta all'acquisizione delle competenze linguistiche è di tipo integrato, attinge strategie dai diversi approcci prediligendo l'approccio comunicativo e la didattica per "task" ovvero per compiti comunicativi di tipo realistico e ludico nel caso di minori. L'insegnamento linguistico si inserisce in una metodologia didattica di tipo laboratoriale finalizzata al dialogo interculturale e all'allenamento delle competenze interculturali, in particolar modo l'empatia e il rispetto dell'altro. L'insieme delle metodologie ha come finalità ultima l'autonomia e l'efficacia comunicativa dell'apprendente/cittadino.

**responsabile area scuola*

In foto, convegno con Patrizio Bianchi, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca nel governo Draghi

Lavoro e formazione: stimolare il protagonismo

di **Gennaro Curallo***

La nostra è un'area trasversale, siamo al servizio delle altre. Per spiegare in cosa consiste il mio lavoro, faccio un esempio: l'orientatore è un po' come il sarto. Lui confeziona abiti su misura, l'orientatore programmi individualizzati di inclusione socio-lavorativa, che valorizzano interessi, attitudini, abilità ed eventuali competenze delle persone destinatarie.

Il vantaggio consiste nel fatto che, se mi riconosco nel programma, tenderò a perseguirlo con motivazione, minimizzando il rischio di non portare a termine il percorso.

LO STRUMENTO DEI TIROCINI

Tendiamo a implementare i programmi attraverso uno strumento che riteniamo molto efficace, specie quando parliamo di soggetti svantaggiati: il tirocinio. Una esperienza disciplinata da un regolamento regionale.

Il tirocinio consente di fare esperienza all'interno di un'impresa e acquisire competenze che fortificano la persona, consentendole di affrontare il mercato del lavoro in una condizione di parità.

In questi anni è stato uno strumento efficace perché destinatarie e destinatari sono soggetti deboli e spesso hanno caratteristiche che non li rendono appetibili per le imprese. Parliamo di persone che hanno un livello di istruzione basso, con poche esperienze di lavoro, in certi casi addirittura nessuna, a volte (parlando di stranieri) non si esprimono bene in italiano, persone che hanno una ridotta autostima a causa del loro vissuto.

Il tirocinio, grazie all'attività di intermediazione della Dedalus, permette a queste persone, che normalmente farebbero fatica a mettere piede nel mondo dell'occupazione, di accedervi. Per realizzare queste esperienze noi ci serviamo delle imprese del territorio, che per noi sono una grande risorsa.

DATABASE DI OLTRE 150 IMPRESE

Ce ne sono tante, il nostro database ne conta oltre 150. I settori dipendono dai percorsi, abbiamo una banca dati costituita da imprese della ristorazione, di pulizie, alberghi, a seconda delle attitudini della persona.

L'impresa viene contattata in base al fabbisogno formativo, se c'è un'esigenza particolare che il nostro database non è in grado di soddisfare, ci mettiamo alla ricerca di qualcosa che possa essere più adatta. Se ci rivolgessimo a un'impresa a caso, solo per dare un lavoro, rischieremmo di vanificare il programma.

continua a pagina 13

Qui in alto, e nella pagina accanto, immagini da laboratori che promuovono inclusione e socializzazione

segue da pagina 12

Con le aziende con cui collaboriamo facciamo un discorso particolare che attiene alla responsabilità sociale. Sollecitiamo l'impegno nei confronti della formazione per una società più equa e giusta, accogliente, in cui possa realizzarsi l'inclusione.

LA RICETTA DELL'INCLUSIONE

La nascita del centro interculturale Officine gomitoli assolve a questa funzione: creare occasioni di confronto e di scambio tra la popolazione straniera e quella autoctona, perché crediamo che questa sia la ricetta dell'inclusione. Così si evita di costruire ghetti. La nostra è una metodologia che nasce per tutti e tutte, non solo per straniere/i.

È chiaro che non tutte le imprese mostrano sensibilità sociale, alcune si approcciano in modo egoistico, pensando di poter disporre per un certo periodo di tempo di manodopera a costo zero. Perciò è importante l'attività di selezione e cernita e anche un monitoraggio da parte nostra. Per evitare di continuare a collaborare con chi pensa soltanto al proprio interesse e al proprio utile.

Abbiamo creato un database importante con imprese virtuose che si identificano nella nostra mission, lavorano per trattenere i tirocinanti, se sussistono le condizioni e c'è la possibilità di incrementare il proprio organico. Non è filantropismo: se l'impresa punta su una persona è perché la ritiene valida e affidabile. E questo vale ancora di più per le persone straniere.

IL RICORDO DI EDUARDO SORVILLO

Ci sono mestieri per cui gli imprenditori ormai sono costretti a rivolgersi a loro e questo rende la nostra proposta allettante, sanno in partenza di poter lavorare su una risorsa che poi darà risultati importanti.

Il nostro obiettivo è sviluppare consapevolezza rispetto ai punti di forza e debolezza. Ogni progetto è frutto di un percorso di autoconoscenza e autoriflessione, non è qualcosa affidato al caso. Nulla è preconfezionato e l'obiettivo è arrivarci insieme, stimolando il protagonismo.

Termino ricordando Eduardo Sorvillo, che tutti chiamavamo Piero e che ci ha lasciato da poco. Era lui il responsabile dell'area, è stato un maestro e un punto di riferimento per tante persone, cui ha contribuito a cambiare il destino. Un amico straordinario che mi ha insegnato una metodologia di lavoro e la tenacia nel perseguirla a livello politico e umano.

**operatore dell'area orientamento al lavoro e formazione*

Senza dimora, uno spazio per la cura di sé

di **Alessandra Pignatelli***

L'intervento messo in campo dal Servizio PAG Adulti in Difficoltà, uno spazio docce realizzato negli spazi del Real Albergo dei poveri già destinati a Centro di Accoglienza, è rivolto a persone "senza dimora" che versano in stato di povertà estrema o in situazioni di grave difficoltà temporanea, nell'ambito del territorio comunale.

Il servizio è incardinato in un progetto complessivo più ampio di risposta ai bisogni dei senza dimora che mira al superamento della logica assistenziale, è realizzato, invece, secondo una prospettiva emancipativa che realizza la valorizzazione delle risorse residue fornendo ai destinatari la possibilità di occuparsi del proprio benessere.

Il servizio attraverso la possibilità di fruire di strutture per l'igiene personale vuole offrire uno spazio dedicato alla complessiva cura di sé.

Il servizio di prima accoglienza diurna in oggetto intende aprirsi alla più ampia fruizione possibile, questo per poter efficacemente raggiungere l'obiettivo di offrire una risposta concreta a bisogni primari, la cui soddisfazione è importante per la salute fisica e mentale.

Gli obiettivi del progetto si possono riassumere brevemente nei seguenti punti:

• Offrire una risposta concreta a bisogni primari, la cui soddisfazione è importante per !a salute fisica e mentale e dove potersi riappropriare della propria libertà, intesa come liberta di scelta;

• favorire l'accesso delle persone alla rete dei servizi per un ottimale utilizzo delle risorse del territorio;

• agganciare le persone che non afferiscono ai servizi;

• realizzare interventi di riduzione del danno.

Ulteriori obiettivi da raggiungere con il servizio sono:

• contattare il più ampio numero di persone e gruppi marginali, al fine di realizzare interventi di prevenzione e riduzione del danno socio-sanitario;

• offrire supporto e strumenti di tutela della salute;

• effettuare una ricognizione delle condizioni personali e ambientali delle PERSONE SD che stabilizzano una relazione con gli operatori del servizio;

• far fronte ad alcuni bisogni primari mediante la distribuzione di beni materiali correlati alla specificità del servizio;

• sostenere il processo di re-inclusione sociale;

• effettuare rilevazioni e approfondimenti sul fenomeno realizzando un monitoraggio continuo della realtà sociale locale.

Servizio Unità di Strada per persone senza dimora nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Plurifondo "PON Metro" Città Metropolitane 2014-2020

L' Unità di Strada svolge ogni giorno 5 ore di attività per 7 giorni alla settimana.

L'attività di strada si presenta come strategia tesa ad intercettare ed agganciare persone che per possibilità, volontà, esasperazione delle situazioni di fragilità e marginalità, difficilmente entrerebbero in contatto con il sistema più tradizionale dei servizi presenti sul territorio.

Il lavoro consiste nel percorrere, quotidianamente, i luoghi dove abitualmente si ritrovano le persone senza dimora, riuscendo a realizzare un primo contatto informale teso a stabilire legami di fiducia.

continua a pagina 15

segue da pagina 14

L'approccio con il quale abbiamo trattato il fenomeno "senza dimora" è quello integrativo e multidisciplinare che tiene conto di diversi fattori, individuali e contestuali, e che soprattutto consideri tutti questi fattori come mutualmente influenzatisi.

Trovarsi in una condizione di grave marginalità o povertà estrema, è uno "status" in cui la povertà non assume un significato meramente economico, ma investe in toto la condizione esistenziale della persona stessa. Quasi sempre questa povertà rinvia a percorsi di vita segnati da "fratture" mai ricomposte, che riguardano le relazioni affettive e sociali.

L'emarginazione deriva pertanto da un insieme di eventi socialmente traumatici, di rottura progressiva e di successivo isolamento dalla rete relazionale, dal lavoro, dalle opportunità di aiuto.

Inoltre, i nuovi processi di marginalizzazione che si affacciano sullo scenario sociale attuale, rendono il profilo della persona senza dimora ancora più complesso: in strada sono presenti, infatti, anche persone che hanno conosciuto la stabilità, ma che i processi di precarizzazione ed impoverimento hanno costretto a fare i conti con una condizione di vita caratterizzata da instabilità e incertezza.

La precarizzazione dei percorsi lavorativi, già di per sé generatrice di rischi di esclusione e di impoverimento, vede potenziato il suo effetto nell'incrocio con l'indebolimento delle relazioni sociali, il cui segno più evidente è rappresentato dalla crescente instabilità familiare che segna decisamente la società contemporanea.

L'équipe ha utilizzato diversi strumenti di rilevazione ed analisi dell'andamento del progetto e tra questi i più importanti sono stati la scheda utente, il diario di bordo, le schede di contatto e mappatura della presenza in strada e i verbali delle riunioni d'équipe.

Dunque, la mancanza di un lavoro, la non conoscenza della lingua (per la componente straniera), l'estraneità ai servizi sociosanitari offerti dal territorio, la non scolarizzazione è stato, generalmente, il quadro che si è incontrato.

Gli obiettivi prioritari dell'intervento dell'UdS, sono:

1. decodificare i bisogni dell'utenza e rispondere prontamente ai bisogni primari, la cui soddisfazione è importante per la salute psico-fisica delle persone senza fissa dimora;
2. instaurare relazioni di fiducia ed empatia propedeutiche alla relazione di aiuto;
3. fungere da ponte tra gli utenti ed i servizi, in quanto costituite da operatori che possono stabilire la miglior relazione possibile con l'interessato in virtù del diretto e costante contatto.

Le prestazioni del servizio, sono:

- distribuzione coperte, abiti, altro;
- primo counseling e supporto psicologico;
- orientamento e accompagnamento ai servizi di diagnosi e cura;
- orientamento, informazione e accompagnamento ai servizi territoriali;
- ascolto attivo, attribuendo particolare importanza alle storie di vita delle persone senza fissa dimora;
- accompagnamento per l'iscrizione nelle liste anagrafiche della popolazione residente, secondo quanto stabilito dalle Linee di Indirizzo per l'iscrizione anagrafica delle persone senza fissa dimora presenti abitualmente sul territorio comunale approvate con Deliberazione di Giunta Comunale n. 1017 del 30/12/2014 a seguito della prevista procedura di accreditamento;
- campagne di sensibilizzazione, diffusione di opuscoli informativi

Servizio PAG Adulti in Difficoltà.
Programma Operativo Nazionale Plurifondo
"PON METRO" Città Metropolitane

**responsabile area marginalità urbana*

In alto, e nella pagina precedente, istantanee del laboratorio Culture migranti

Ciak, si cuce. In atelier per ritrovare l'autostima perduta

di **Mariola Grodzka***

Sono nata in Polonia e vivo in Italia da 28 anni, di cui quasi 20 trascorsi in Dedalus. Dopo un corso di formazione regionale sono diventata mediatrice linguistico culturale, specializzata in ambito sanitario. Attualmente coordino l'area mediazione della cooperativa e sono responsabile dell'atelier di cucito Ciak, si cuce, nato due anni fa, che coinvolge persone provenienti da dodici diversi paesi del mondo, comprese alcune donne del territorio, come ad esempio Milena, cuore pulsante della sartoria, che sta svolgendo un tirocinio con noi dopo essere entrata come utente.

Nello spazio dell'Officina del Fare, che ospita l'atelier, vengono anche realizzati laboratori artistici, come quello di pittura, disegno, tappezzeria, falegnameria e altri.

Ciak, si cuce è un luogo che offre la possibilità di fare emergere talenti e rafforzare competenze relazionali e professionali, ma anche occasioni di scambio e condivisione di storie e vissuti personali tra donne italiane e altre provenienti da diversi paesi del mondo.

LUOGO VITALE

La pluralità di culture, storie e vissuti lo rende un luogo vitale e creativo che, grazie a persone esperte del settore, produce oggetti artigianali originali e unici, ricavati da materiali da riciclo in una logica di sostenibilità e riutilizzo.

Un'importante collaborazione è stata attivata col Cinema Modernissimo di Napoli, che ci regala i teloni dismessi dei film, materiali in pvc che dovrebbero essere mandati al macero, coi quali creiamo borse, tovagliette e accessori vari; ultimamente abbiamo anche tappezzato le sedie da regista che si trovano in esposizione nelle loro sale.

Il nome Ciak, si cuce indica il legame con il mondo del cinema ma anche un nuovo inizio per le persone che vi lavorano, donne e giovani provenienti da situazioni difficili, in cerca di empowerment, autonomia e stimoli. Lavorare insieme, per molte, significa anche ritrovare l'autostima perduta. Non è stato semplice, all'inizio, usare il pvc, ma, grazie a Milena che ha rispolverato la sua esperienza nella fabbrica di borse del padre, siamo riuscite a renderlo duttile. Ogni nostro manufatto contiene una storia intrisa di umanità, sostenibilità, convivenza e inclusione nel rispetto delle persone e del pianeta che abitiamo.

COLLABORAZIONI ED ESPERIENZE

Una bella sinergia si è creata anche con l'ente che si occupa della raccolta differenziata nella penisola sorrentina, Penisolaverde, che ci ha commissionato dei gadget da regalare alla cittadinanza per promuovere la raccolta virtuosa, fornendoci i teloni pubblicitari dismessi dalle loro strade.

Il laboratorio è anche basato sulla socialità, per cui, insieme, facciamo anche delle attività extra sartoriali, come seminari e uscite per andare in musei, cinema o a visitare fiere creative.

Un'altra bella esperienza è stata vissuta grazie a Nausicaa Pezzoni, architetta urbanista di Milano con la sua iniziativa intitolata Pensare la città. Le donne che vi hanno partecipato hanno disegnato la loro mappa di Napoli in cui indicavano i luoghi che frequentano quotidianamente, i loro punti di riferimento e anche i confini oltre i quali non si spingono, spiegando perché non li superano.

Con l'attività del laboratorio sogniamo di creare un brand di prodotti sostenibili che utilizzano materiali da riciclo, scampoli di stoffa e pelli di fine serie, da distribuire su scala nazionale e internazionale, che possa garantire dei posti di lavoro.

**coordinatrice dell'area mediazione linguisticoculturale e responsabile dell'atelier Ciak, si cuce*

In alto, due immagini nell'atelier Ciak, si cuce

L'importanza di promuovere bellezza e conoscenza

di **Carmen Vicinanza***

Riuscire a trasmettere all'esterno cosa è Dedalus rappresenta una grande sfida che affronto quotidianamente e che sento di non riuscire a soddisfare mai abbastanza per la vastità di argomenti, tematiche e progetti che si dipanano ogni giorno in questa grande impresa sociale che ha superato i quarant'anni di vita, tra alti e bassi, crisi, diverse interlocuzioni politiche e governi di ogni colore.

Sette sono le aree di competenza: accoglienza donne, formazione e lavoro, intercultura e scuola, marginalità urbana, mediazione culturale, minori soli non accompagnati, tratta e sfruttamento. Ma c'è ancora lavoro di ricerca, laboratori artistici e artigianali, convegni, presentazioni di libri, operazioni di contrasto alla povertà educativa, produzioni multimediali, una web radio, attività di strada per la riduzione del danno, master universitari, interventi legali che hanno creato precedenti utilizzati da altre realtà nazionali, un'officina creativa le cui parole d'ordine sono sostenibilità e convivenza e tanto, tanto altro ancora.

Vi si promuove cultura e bellezza, rigenerazione di spazi e del territorio. Numerosi sono i progetti nazionali e internazionali che ogni anno si portano avanti, che garantiscono lavoro a 83 persone provenienti da varie parti del mondo, di cui 55 sono donne. Una socia lavoratrice è una donna trans che grazie a Dedalus è riuscita a cambiare il suo destino e non sono poche le persone che qui hanno trovato lavoro affrancandosi da contesti svantaggiati.

Ogni anno si raggiunge un'utenza media di circa 3000 persone e quasi 200 sono i partner nazionali e internazionali. Siamo un punto di riferimento per tante e tanti giovani di seconda generazione che nel nostro centro interculturale sperimentano lo scambio e la convivenza, perché è solo creando dialogo, conoscenza, ponti e non muri che il welfare di un paese può ambire a migliorare.

Lavorare in Dedalus significa aderire a un'idea politica ben precisa, non si fa volontariato né beneficenza, si prova ad apportare il proprio contributo per il mondo in cui si aspira a vivere. Significa non voltarsi dall'altra parte e far finta di niente. È un habitat luminoso che cerca spiragli e soluzioni nelle situazioni più buie e marginali. Non è una macchina perfetta, anzi, ma sicuramente continua a camminare nelle stessa direzione, ostinata e contraria, nonostante i tanti scossoni e i chilometri macinati.

**responsabile della comunicazione*

In alto, immagine del seminario Orizzonti; qui sopra, foto del convegno Best

Le foto pubblicate nel magazine sono state gentilmente concesse dalla cooperativa sociale Dedalus (tranne l'immagine a pagina 2 da Pixabay)